

## APPUNTI SULLE COSIDDETTE « CIAMBELLE » DI VETULONIA

Nei corredi tombali vetuloniesi di età orientalizzante figura un certo numero di oggetti i quali, per la loro forma, furono detti « ciambelle » fin dai primi ritrovamenti (1), nonostante la varietà delle dimensioni, dei materiali e della tecnica usati per la loro fabbricazione.

Si tratta di anelli cavi il cui diametro interno è uguale, o molto vicino, a quello di una sezione del corpo anulare, in modo da conferire all'oggetto l'aspetto rigonfio di una ciambella. Proporzioni analoghe si trovano anche in alcuni anelli di bronzo massiccio che hanno però quasi sempre dimensioni minori (2). Il carattere distintivo delle ciambelle sarebbe dunque da riconoscere non solo nella particolarità della forma, ma anche nella cavità interna, ottenuta per mezzo di svariati accorgimenti tecnici (3).

---

(1) I. FALCHI, in NS 1895, p. 316.

(2) V. ad es.: FALCHI, *op. cit.*, p. 309; A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze 1921, t. XXXIII, 3; G. CAMPOREALE - G. UGGERI, in NS 1966, p. 37, n. 75; *Materiali di Antichità Varia V* (Cerveteri), p. 96, n. 19, t. 10. Un gruppo di consimili anelli da Suessula è stato pubblicato da L. BREGLIA, *Numismatica Antica*, Milano 1964, p. 290, t. 7, 3. Una ciambella di bronzo massiccio (diam. est. cm. 7) da Vetulonia (scavi 1907, Mus. Arch. di Firenze, n. inv. 91751) è attualmente esposta nel Mus. Arch. di Grosseto.

(3) Viceversa nella bibliografia la denominazione di ciambella viene talvolta estesa anche agli anelli di metallo massiccio. Uno dei due esemplari citati dal Camporeale tra le ciambelle (G. CAMPOREALE, *La Tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 57) è invece descritto dal Falchi (*Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891, p. 189, tav. 17, n. 37) e nell'inventario del Mus. Arch. di Firenze (n. 8616) come « campanella di ferro ». Anche il secondo, da un tumulo di Val di Campo (FALCHI, *Vetulonia, cit.*, p. 199, tav. 18, 10) è evidentemente una « campanella ».

Nell'inventario del museo fiorentino sono registrati come ciambelle i seguenti anelli di ferro da Vetulonia, che non compaiono nelle relazioni di scavo:  
nn. 7395-96-97-98: Quattro ciambelle di ferro molto deteriorate, diam. 0,07-0,06, dalla tomba a circolo degli Acquastrini.  
n. 7697 - Framm. di ciambella di ferro, diam. 0,07 dal Circolo di Bes.  
nn: 7781-82: Due ciambelle di ferro, diam. 0,05, dal Circolo dei Monili.  
n. 7879: Gruppo interrato contenente tra l'altro « una ciambella frammentaria di ferro ».  
n. 8614 - Due frammenti in ferro costituenti in origine una ciambella, « forse il mozzo di una ruota » (scavi 1897).

Tra le ciambelle sono stati inventariati anche oggetti di bronzo fuso a cera persa, di un solo pezzo, dei quali è difficile precisare la funzione, a meno che non rientrino tra gli accessori dell'abbigliamento: sono anelli rigonfi, cavi internamente, sul cui perimetro esterno si aprono quattro bocchette cilindriche diametralmente opposte (Mus. Arch. di Firenze, inv. n. 6670, diam. 0,06 dal Circolo delle Sfingi; n. inv. 6771, diam. 0,05, dalla Tomba delle Tre Navicelle). Un esemplare da Veio ha quattro coppie di bocchette contrapposte (cfr. M. CRISTOFANI,

Pur non avendo alcun valore restrittivo, questa distinzione diventa opportuna qualora si tenti di determinare l'uso o la funzione specifica di questi oggetti.

A questo proposito furono fatte varie ipotesi, generalmente riferite a singoli esemplari pubblicati nei rendiconti di scavo (4). Tuttavia trattandosi di un problema marginale, affrontato occasionalmente, la questione è sempre apparsa di soluzione incerta o difficile (5). Di recente G. Camporeale ha sottolineato la necessità di procedere in via preliminare a una raccolta sistematica degli esemplari noti (6). L'occasione di attuare questo suggerimento ci è stata offerta dal fortuito ritrovamento di un nuovo esemplare nel corso di operazioni di recupero di materiali sporadici nell'agro vetuloniese (7). La lista che abbiamo compilato non pretende di essere completa, specialmente per quanto si riferisce a eventuali reperti di necropoli transalpine. Si è comunque tenuto conto di tutte le ciambelle a noi note citate nella bibliografia e di quelle sporadiche di cui ci sono pervenute notizie attendibili. Alcuni casi dubbi sono stati omessi (8). Il numero degli esemplari raccolti, qui ordinati secondo un criterio topografico, ci è sembrato sufficiente per iniziare uno studio di questo gruppo di oggetti.

#### *Vetulonia*

1) Bronzo. Diam. est. cm. 9. Poggio alla Guardia, Tomba del Cono. Firenze, Mus. Arch. inv. n. 6992.

Bibl.: Giorn. di Scavo 14/4/1894 (S. Eboli e L. Miele); I. FALCHI, in *NS* 1895, p. 316.

2) Bronzo. Diam. est. cm. 8,6; diam. int. cm. 2,4. Fossa di Castelvecchio. Firenze, Mus. Arch. inv. n. 94139.

Bibl.: G. CAMPOREALE-G. UGGERI, in *St. Etr.* XXXIV 1961, p. 275; *Idem*, in *NS* 1966, p. 37, n. 75, f. 23.

Fu trovata piena di terra.

3) Bronzo. Diam. est. cm. 7; diam. int. cm. 2,7. Frammentaria per metà.

*Le Tombe da Monte Michele*, Firenze 1969, p. 17, f. 1, t. III n. 3; Mus. Arch. di Firenze, inv. n. 81842). Oggetti simili sono stati trovati anche a Tarquinia.

Sempre in base alla forma rigonfia e allo stretto diametro interno, nell'inventario del Mus. Arch. di Firenze sono registrati come ciambelle anche un anello di osso con residui di ambra incastonati (n. 7318, diam. 0,04) e alcuni anelli d'ambra « a quattro angoli » n. 7577, ecc.).

(4) Ad es. L. BREGLIA, *I precedenti della moneta vera e propria nel Bacino Orientale del Mediterraneo*, in *Congresso Int. di Numismatica*, I, 1961, p. 5 sgg., *Idem*, *op. cit.*, *loc. cit.*

(5) CAMPOREALE, *op. cit.*, *loc. cit.*

(6) *Ibidem*.

(7) N. 10 della lista.

(8) V. G. MUFFATTI, *L'instrumentum in bronzo*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 263, n. 473, t. LIb, 5. « Borchia a ciambella con foro nel mezzo. Sullo stesso diametro ai due lati opposti due fori per chiodi di cui uno ancora in loco. Diam. cm. 5,15. n. inv. B 101 ». Da Marzabotto. Potrebbe essere una valva di ciambella, però ha due soli fori per i perni. In seguito ai danni causati dalla recente alluvione gli oggetti metallici dei corredi tombali vetuloniesi conservati a Firenze sono ancora per la massima parte in attesa di restauro. La fragilità dei materiali ha reso impossibile un controllo diretto delle ciambelle del museo fiorentino, per le quali pertanto ci siamo attenuti ai dati bibliografici. Tuttavia, in vista del particolare interesse del ritrovamento, gli anelli cavi della Tomba della Costiaccia Bambagini, pur non essendo compresi nella nostra lista, sono stati discussi separatamente nel testo.

Anello centrale intatto. Tomba del Duce, II gruppo. Firenze, Mus. Arch. inv. n. 7041.

Bibl.: G. CAMPOREALE. *La Tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 57, t. 5e.

4) Bronzo. Tomba del Littore. Scavi 1897. Firenze, Mus. Arch. inv. n. 8607.

Non compare nei rendiconti di scavo. Nell'inventario del Mus. Arch. è descritta come « ciambella di lamina di bronzo liscia ». Mancano le dimensioni.

5) Bronzo. Diam. est. cm. 12. Tomba del Tridente. Frammentaria, ne resta una sezione. Firenze, Mus. Arch. inv. n. 7189.

Bibl.: NS 1908, p. 42 sgg.

6) Bronzo. Diam. est. cm. 7. Tomba del Monile d'Argento. Firenze, Mus. Arch. inv. n. 8723, Scavi 1905.

Bibl.: L. PERNIER-I. FALCHI, in NS 1913, p. 426.

7) Identica alla precedente e trovata insieme. Firenze, Mus. Arch. inv. n. 8724.

8) Ferro. Diam. est. cm. 9. Poggio alla Guardia, Tomba del Cono.

Bibl. Giornale di Scavo 14/4/1894 (S. Eboli L. Miele); I. FALCHI, in NS 1895, p. 316.

Trovata insieme al n. 1. Non figura nell'inventario (9).

9) Bucchero. Diam. est. cm. 11; diam. int. cm. 5. Tomba del Duce, IV gruppo. Mancano alcuni pezzi. Firenze, Mus. Arch. inv. n. 93462.

Bibl.: I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891, p. 497; CAMPOREALE, *op. cit.*, p. 131, tav. XXXI d.



fig. 1 - Anello a ciambella dalla necropoli della Torraccia (v. sch. n. 10, p. 487)

*Agro vetuloniese*

10) Bronzo. Diam. est. cm. 10,8; diam. int. cm. 3,6. Voc. Torraccia, presso Braccagni (Grosseto) (figg. 1-2).

Propr. Dr. G. Guglielmini, Grosseto. Sporadica, da un'area sepolcrale devastata da lavori agricoli. Internamente contiene corpi liberi, risuonanti.

(9) Forse potrebbe identificarsi col « gruppo di frammenti di ferro » registrati pochi numeri dopo la ciambella n. 1.

11) Bronzo. Diam. est. cm. 8 circa. Necropoli di Selvello (Com. Roccastrada), dal tumulo n. 11. Dispersa (10).

Bibl.: A. DANI, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 172. Conteneva corpi liberi, risuonanti.

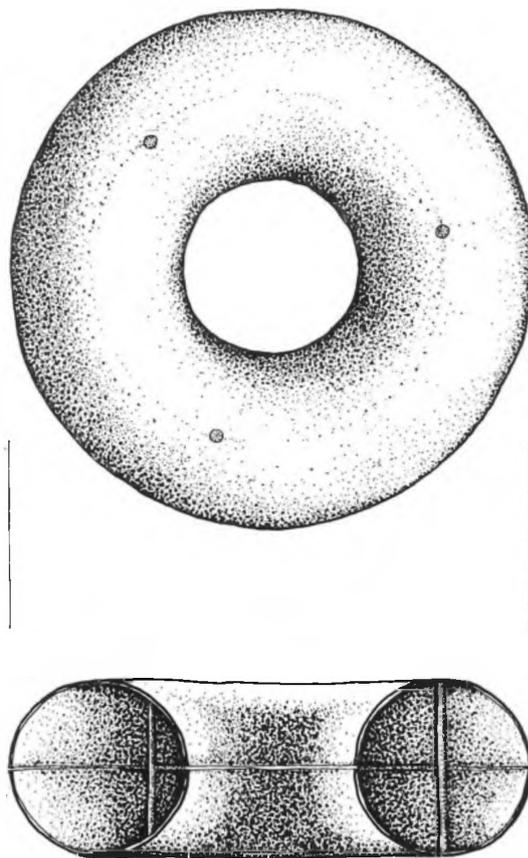


fig. 2 - Prospetto e sezione dell'anello a ciambella n. 10.

12) Bronzo. Diam. est. cm. 7. Necropoli del Lago dell'Accesa. Tomba a circolo XXIXa. Massa Marittima, Mus. Civico senza n. inv.

Bibl.: D. LEVI, in *Mon. Ant. Linc.* XXXV, 1933, p. 30, t. X, XXIXb.

#### Roselle

13) Bronzo. Diam. est. cm. 11; diam. int. cm. 3,3. Ne manca un breve tratto marginale. Voc. Campo della Fonte. Sporadica. Grosseto, Mus. Arch. senza n. inv.

Bibl.: A. MAZZOLAI, *Roselle e il suo territorio*, Grosseto 1960, t. X.

(10) La misura data da A. Dani, in *St. Etr.*, per il diam. esterno era basata su una stima a vista. L'A. ci informa che probabilmente le dimensioni erano leggermente maggiori.

14) Bronzo. Diam. est. cm 7; diam. int. cm. 2,5. Sporadica. Grosseto, Mus. Arch. senza n. inv.

*Provenienza ignota*

15) Bronzo. Diam. est. cm. 12,5; diam. int. cm. 2,1. Una delle valve è frammentaria quasi per metà; dei tre perni uno è spezzato. Orvieto, Museo Civico C. Faina inv. n. 2414.

16) Bronzo. Diam. est. cm. 8,7; diam. int. cm. 2,8. Orvieto, Museo Civico C. Faina inv. n. 2415.

*Hallstatt*

17) Bronzo. Diam. est. cm. 4,2. Dalla tomba n. 63. Inv. n. 23850.

Bibl.: K. KROMER, *Das Graeberfeld von Hallstatt*, Firenze 1959, p. 50, t. V, n. 16.

18) Bronzo. Identica alla precedente, trovata nella stessa tomba.

Le ciambelle di bronzo elencate ai nn. 1, 2, 5, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 sono formate da due valve a sezione semicircolare ottenute a fusione, perfettamente aderenti e fissate insieme da tre perni ribattuti, disposti ai vertici di un triangolo immaginario. I perni sono dissimulati con cura.

L'esemplare n. 3 è invece costituito da due lamine bronzee tirate a martello: una è ripiegata ad anello coi margini appena rialzati; l'altra, a forma di ciambella, e forse fatta dilatare in seguito a riscaldamento, vi aderisce perfettamente (11). Dello stesso tipo potrebbe essere la ciambella n. 4.

Il bronzo è la materia prima più comune, si hanno però ciambelle cave di ferro (n. 8), di bucchero (n. 9) e d'argento (12).

In base alle dimensioni le ciambelle si possono dividere in cinque gruppi con diametri rispettivamente di cm. 7, 8, 9, 11 e 12. Le due ciambelle di Hallstatt, invece, hanno misure assai ridotte.

Ad eccezione di questi ultimi due esemplari e di quelli di Orvieto, di cui però non si è potuta accertare l'origine, tutte le ciambelle finora note vengono da Vetulonia oppure dagli immediati dintorni della città, con due punte avanzate a Roselle e al Lago dell'Accesa, così che, da questo punto di vista, Vetulonia potrebbe essere il centro di produzione di questi oggetti.

Mentre delle tre ciambelle nn. 14, 15, 16 non si conoscono le circostanze del ritrovamento, tutti gli altri anelli cavi della nostra lista facevano parte di corredi funebri. Anche gli esemplari sporadici nn. 10, 11, 13 sono stati trovati in zone nettamente definite come necropoli urbane o periferiche. Quattro ciambelle (tra le quali le due di Hallstatt) furono trovate in tombe a fossa (nn. 2, 5, 17, 18); sei (nn. 1, 3, 6, 7, 8, 9) in tombe a fossa con circolo di pietre; due in tombe a fossa con tumulo (nn. 8, 12) e una sola (n. 11) in un tumulo inesplorato che probabilmente contiene una tomba a camera, come appare da vari indizi.

Dei diciotto pezzi presi in esame, dodici sono associati a contesti archeologici che ne permettono la datazione entro un arco di tempo abbastanza ristretto.

Le ciambelle n. 1 (bronzo) e n. 8 (ferro) della Tomba del Cono, comune-

(11) CAMPOREALE, *op. cit.*

(12) V. a p. 493.

mente datata a circa la metà del VII secolo a.C. (13), sarebbero le prime in ordine cronologico, qualora si accettasse la datazione proposta dal Camporeale per la Tomba del Duce (14), che ha restituito la ciambella n. 3 di bronzo e la n. 9 di bucchero. Di recente però la cronologia di questa tomba è stata rialzata da M. Cristofani (15): il limite cronologico inferiore del I gruppo non scenderebbe oltre il II quarto del VII secolo, mentre quello del IV gruppo non sarebbe inferiore al 640 a.C. Con ciò l'anello n. 3 verrebbe ad essere coevo, o di poco più antico, del n. 1 e del n. 8 mentre all'esemplare n. 9 di bucchero spetterebbe una data non posteriore al 640 a.C.

Le tombe del Tridente, del Littore e del Monile d'Argento rientrano nella II metà del VII secolo, mentre per la Fossa di Castelvecchio è stato inizialmente assunto un *terminus post quem* che si aggira tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. (16). Tuttavia la datazione dei materiali del deposito intatto sul gradino addossato al lato settentrionale della fossa, dove fu trovata la ciambella n. 2, è stata di recente portata dal Camporeale a circa la metà del VII secolo (17).

La ciambella di bronzo n. 12 del Lago dell'Accesa viene da una tomba intatta, il cui modesto corredo comprendeva tra l'altro due grandi fibule a sanguisuga con staffa allungata e arco decorato a bulino, di un tipo presente a Vetulonia con numerosi esemplari nel II Circolo delle Pellicce, nella Tomba delle Tre Navicelle, nel Circolo di Bes; a Volterra nella Necropoli della Guerruccia, e a Marsiliana d'Albegna (18). Anche questi confronti ci riportano a un orizzonte cronologico che nel caso specifico non dovrebbe superare di molto la I metà del VII secolo a.C. (19).

La tomba n. 63 di Hallstatt conteneva solamente le due ciambelle n. 17 e 18 insieme con una fibula tipo Certosa. È stata pertanto assegnata alla prima fase « senza materiali di tipo La Tène » del III periodo (circa 500-400 o 390 a.C.) (20).

Questi due esemplari, di dimensioni piuttosto ridotte rispetto ai prototipi della metà del VII secolo, potrebbero dunque rappresentare una testimonianza periferica e attardata di un uso già da tempo scomparso in Etruria, sulla cui diffusione oltre l'arco alpino non è improbabile che esistano in altre regioni documenti più antichi.

Della ciambella n. 10 si può dire soltanto che tutti i materiali etruschi recuperati nell'area del ritrovamento (21) rientrano nel VII secolo a.C. Nello stesso senso si devono interpretare gli indizi, assai più incerti, relativi al ritrovamento del n. 11 (22). Dei nn. 4, 13, 14, 15 e 16 manca qualsiasi notizia, eccettuata una generica localizzazione topografica per le prime tre.

(13) M. NALDI VINATTIERI, in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 365.

(14) CAMPOREALE, *op. cit.*: fine del III quarto e inizi dell'ultimo quarto del VII secolo per il II gruppo; gli anni verso la fine del secolo per il IV e V gruppo.

(15) M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 277, nota 45.

(16) CAMPOREALE, *op. cit.*, p. 275.

(17) Per queste anticipazioni siamo debitori alla cortesia del Prof. G. Camporeale.

(18) LEVI, *op. cit.*, p. 92.

(19) F. NICOSIA, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, pp. 399-401.

(20) KROMER, *op. cit.*

(21) Attualmente in corso di studio.

(22) DANI, *op. cit.*, *loc. cit.*

Le principali ipotesi di carattere funzionale sulle ciambelle di Vetulonia sono state dedotte da confronti con gli anelli di bronzo massiccio di forma simile. Uno di questi anelli è stato pubblicato dal Minto (23) insieme a vari tipi di passanti e tiranti di bronzo appartenenti alla bardatura di una biga. Un'utilizzazione di questo genere è però da escludere a priori per le ciambelle, data la loro scarsa resistenza agli sforzi meccanici e all'usura. In apparenza il costante aumento di dimensione fra i vari gruppi di ciambelle potrebbe avallare l'ipotesi del loro uso come pesi. Vi si oppone però la constatazione che ciambelle di uguali dimensioni differiscono per la materia prima usata e di conseguenza il loro peso varia: abbiamo cioè ciambelle di ferro e di bucchero insieme a quelle di bronzo. Inoltre sarebbe stato inutile usare tecniche tanto laboriose per fabbricare utensili così elementari, privi tra l'altro di un particolare valore decorativo. Inoltre nessuna tomba ci ha dato finora una serie graduata di eventuali « ciambelle-pesi ».

La tesi che attribuisce alle ciambelle un valore monetale è stata già respinta dal Camporeale (24) a causa del forte intervallo di tempo che separa le ciambelle dagli anelli-moneta di uguale forma, in uso nel II millennio a.C. nel bacino orientale del Mediterraneo (25). Tuttavia non è affatto improbabile, anzi è certo, che le ciambelle avessero un determinato valore intrinseco, come, del resto, qualsiasi altro manufatto di metallo. A una loro interpretazione come moneta si oppone soprattutto il numero piuttosto esiguo dei pezzi finora rinvenuti e la loro scarsa diffusione, oltre all'esistenza di esemplari di bucchero, ferro e argento.

Esiste invece una serie di elementi, non ancora valutati complessivamente, che potrebbero contribuire alla soluzione di questo problema.

Il vuoto interno delle ciambelle, ottenuto mediante elaborati procedimenti artigianali, poco si addice alla semplicità funzionale di un anello-moneta. Esso può definirsi come la caratteristica essenziale di questi oggetti in quanto presuppone la deliberata intenzione di alleggerire la forma prescelta, cosa difficilmente realizzabile in altro modo in un anello metallico di tali dimensioni, coi mezzi tecnici dell'epoca. Se tuttavia si vuol pensare che la costruzione di un anello cavo sia soprattutto da mettere in relazione con l'esigenza di risparmiare metallo, occorre domandarsi fino a che punto il valore del metallo risparmiato possa compensare la maggior mole di lavoro necessaria per fabbricarlo vuoto anziché pieno.

Dal punto di vista strettamente ponderale le soluzioni adottate sono invece pienamente soddisfacenti: è ovvio che un anello metallico cavo pesa molto meno del medesimo oggetto di metallo massiccio.

Sulla questione del peso, che assume notevole importanza dal lato funzionale, ritorneremo in seguito. Qui è opportuno notare che una relativa leggerezza e l'accuratezza delle rifiniture (margini delle valve perfettamente combacianti, meticolosa dissimulazione di perni, ecc.) sono proprie degli oggetti destinati ad accrescere il decoro di una persona. Queste caratteristiche si estendono anche alle ciambelle di ferro e di bucchero.

L'impiego del ferro, ancora assai pregiato alla metà del VII secolo, e quello dell'argento, vengono ad aggiungersi ad altri dati di fatto che potrebbero farci vedere in queste ciambelle degli oggetti di lusso, benché non sempre ci siano pervenute sufficienti notizie sulle loro condizioni di ritrovamento.

(23) MINTO, *op. cit.*, *loc. cit.*

(24) CAMPOREALE, *op. cit.*, *loc. cit.*

(25) BREGLIA, *Numismatica*, *cit.*

È interessante notare che un anello di ferro del Circolo degli Acquastrini fu trovato in fondo alla fossa sopra un lievissimo rialzo del terreno. Nel centro dell'anello erano due denti molari; al di fuori e all'intorno erano otto fibule a sanguisuga, un'armilla d'oro, 57 borchiette d'oro, molte fibule d'argento ad arco serpeggiante e a sanguisuga con staffa allungata, cinque anellini, una collana di pendenti tubiformi, una placchetta a nastro e vari spilloni, tutti d'argento. Accanto erano due « grandissime fibule di ferro a mignatta » e una gran quantità di ambre di varie forme, diverse fibule di bronzo e alcuni pendenti di bronzo a doppia spirale.

Il corredo di una tomba a circolo scavata nel 1898 tra il Poggio alla Guardia e la Via dei Sepolcri (26) è al Museo Archeologico di Firenze. Al n. 7879 l'inventario del Museo elenca: « Gruppo interrato contenente due fibule di bronzo, armilla di bronzo, ambre a scarabeo e a chicchi, corone di denti, scarabeo di pasta vitrea legato in argento, una ciambella frammentaria di ferro, un fr. di vaso di bucchero, due rocchetti, una fuseruola ».

Il terzo « ripostiglio » esplorato dal Falchi (27) presso la Tomba del Cono aveva, oltre una « grossa campanella di bronzo », numerose ambre, sette braccialetti, varie fibule a sanguisuga, una lunga collana di bronzo, alcuni ciondoli di bronzo con qualche oggetto in lamina d'argento, la corona di un dente e un modellino fittile di carro con due cavalli e due figurine.

Si possono omettere altri esempi di questo genere riguardanti gli anelli di metallo massiccio, per ritornare alle ciambelle della nostra lista.

La ciambella n. 4 (Tomba del Littore) e quella n. 5 (Tomba del Tridente) non compaiono nelle relazioni di scavo. Possiamo solo constatare l'esistenza in queste tombe di finissime oreficerie prettamente femminili.

Lo scarso corredo che accompagnava l'esemplare n. 12 della Tomba XXIX al Lago dell'Accesa (un'olla cineraria, due fibule a sanguisuga con staffa allungata, tre fibuline ad arco, un fr. di fibbia di cintura, un anellino) non ha oggetti i quali indichino che la tomba era maschile. I materiali del II e del IV gruppo della Tomba del Duce (ciambelle n. 3 e n. 9) comprendono invece in prevalenza oggetti tipicamente maschili, tuttavia non si hanno notizie precise su dove fossero le ciambelle.

Molto più indicativi sono i materiali associati alle ciambelle n. 1 e n. 9 della Tomba del Cono, che erano deposte sopra un tappeto di minutissimi vaghi forati di ambra, forse i residui di un tessuto riccamente trapunto, sopra i quali erano ambre di maggiori dimensioni, vaghi di pasta vitrea e pendenti di bronzo fusiformi a spirale (28).

Le due ciambelle di bronzo n. 6 e n. 7 della Tomba del Monile d'Argento, probabilmente già manomessa, non sono menzionate esplicitamente nel rendiconto di scavo, a meno che non debbano identificarsi coi due « anelli » trovati nello strato superficiale (29). Oltre alla collana d'argento, in questa tomba erano grandi pezzi di avorio, sei fibuline d'oro, due di argento e molte altre di bronzo a forma di mignatta o ad arco semplice, o ad arco rivestito di dischi d'ambra, vari spilli e anelli, due coppe d'argento, catenelle di bronzo e vaghi di collana

(26) I. FALCHI, in *NS* 1898, p. 92 sgg.

(27) FALCHI, in *NS* 1895, p. 311.

(28) FALCHI, in *NS* 1895, p. 316.

(29) L. PERNIER - I. FALCHI, in *NS* 1913, loc. cit.

in pasta vitrea, disposti all'intorno su uno strato di ambre foggiate in differenti forme.

Il contesto della ciambella n. 2 della Fossa di Castelvecchio è piuttosto eterogeneo, ma anche qui trovavasi oreficeria in ambra, faience e oro (30).

Di notevole interesse è la Tomba delle Costiacce Bambagini (31). Il corredo consisteva quasi esclusivamente di oggetti di argento, del peso complessivo di gr. 527. Tra le numerose oreficerie il rendiconto di scavo elenca « due grandi braccialetti a ciambella, vuoti ma di forte spessore, del diam. di cm. 12 e uno vuoto di cm. 8 ». Per la medesima tomba l'inventario del Mus. Arch. di Firenze registra invece le due voci seguenti:

n. 78462 - Ciambella d'argento frammentaria. Diam. 0,125

n. 78463 - Fr. di ciambella d'argento.

Anche escludendo dal novero delle ciambelle i due anelli cavi di maggiori dimensioni, specificati come bracciali, appare assai probabile che il terzo (diam. cm. 8) fosse una ciambella nel senso da noi definito, dato che un anello a forma di ciambella con otto centimetri di diametro esterno è troppo stretto per infilarvi il polso.

La materia preziosa e l'associazione con oggetti di ornamento femminile richiamano il confronto con un altro gruppo di anelli a ciambella, finora esclusi perché non sono cavi, benché il requisito della leggerezza sia già implicito per la materia prima impiegata. Sono le tre ciambelle di avorio di Marsiliana d'Albegna, recentemente restaurate e pubblicate da M. Cristofani (32):

N. inv. 21664 - Anello ellittico frammentario. Avorio. Diam. cm. 8,5

N. inv. 21665 - Simile al precedente. Diam. cm. 7,5

N. inv. 21666 - Simile al precedente. Diam. cm. 8.

È interessante notare che le dimensioni corrispondono a quelle degli anelli cavi a ciambella. La forma ellittica dipende dalla sezione della zanna in cui furono intagliati gli oggetti.

Secondo l'opinione del Cristofani, gli anelli del Circolo degli Avori, ove non mancano ricchissime suppellettili femminili, sono probabilmente oggetti di ornamento personale (33). Infine i limiti cronologici delle varie deposizioni (fra il 680 e il 640 a.C.) coincidono perfettamente con quelli delle ciambelle vetulonesi, delle quali gli anelli della Marsiliana potrebbero costituire un sontuoso antefatto. Del resto, gli stretti rapporti commerciali e culturali fra i ricchi corredi di Marsiliana e quelli di Vetulonia nel periodo orientalizzante sono stati largamente sottolineati dal Camporeale, con particolare riferimento al Circolo degli Avori (34).

Quanto precede sembra indicare abbastanza chiaramente che non solo le ciambelle cave, ma anche alcuni tipi di anelli pieni appartengono all'abbigliamento muliebre. Tuttavia il problema non può considerarsi risolto con la semplice asserzione che sono oggetti ornamentali. Rimane da stabilire come venis-

(30) CAMPOREALE, *op. cit.*

(31) I. FALCHI, in *NS* 1900, p. 492 sgg.

(32) MINTO, *op. cit.*, pp. 127, 234; M. CRISTOFANI, in *Cat. Mostra Nuove Letture di Monumenti Etruschi*, Firenze 1971, p. 42, f. 7.

(33) CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 32.

(34) G. CAMPOREALE, *I Commerci di Vetulonia in Età Orientalizzante*, Firenze 1969, p. 66 sgg.

sero usati questi anelli assolutamente inadatti per essere armille, o bracciali. È un problema piuttosto arduo, data la relativa scarsità di documenti iconografici coevi. Si aggiunga che i soli monumenti a noi noti, che possano offrire qualche indicazione in merito, non vengono dal territorio vetuloniese o da Marsiliana, bensì dall'agro chiusino.

L'ossuario Gualandi del Museo di Chiusi (*fig. 3*) e un vaso iconico affine



*fig. 3* - Chiusi, Mus. Arch., Ossuario Gualandi: acconciatura della figura centrale.

dell'University Museum di Philadelphia (n. inv. MS 2647) (fig. 4)(35) ci danno con sufficiente ricchezza di particolari due interessanti acconciature femminili. Nel



fig. 4 - Philadelphia, University Museum. Acconciatura della figura centrale dell'ossuario MS 2647.

(35) Cfr. E. HALL DOHAN, in *AJA* XXXIX, 1935, t. XXVI a-b.

primo, i capelli della figura centrale sono spartiti davanti in due bande laterali. Dietro gli studiosi descrivono una grossa treccia che scende fino all'altezza dei glutei. Il minuzioso trattamento dei particolari permette, invece, di asserire che in realtà i capelli sulla testa e sulla nuca non sono intrecciati, bensì scendono lisci e tesi. Solo ai lati la massa dei capelli è limitata da due treccioline, indicate con motivo a spina di pesce fra due solchi incisi. Poco più in basso delle spalle le sottili incisioni parallele dei capelli e quelle spinate delle trecce sono interrotte da un listello orizzontale. Da questo, fino al termine dell'acconciatura, i capelli hanno lo stesso motivo a quadri del mantello. È evidente che non si tratta di un impossibile intreccio a scacchiera dei capelli, bensì di una specie di reticella, calza, o guaina di stoffa trapunta o quadrettata, desinente in un grosso anello appeso a un elemento verticale (nastro?) che esce dal fondo. Segue una frangia sotto l'anello, rappresentata sommariamente da un motivo trapezoidale.

Anche le otto figurine muliebri del primo coperchio e le dieci del secondo hanno un'acconciatura dello stesso genere, con anello terminale ma senza bande ai lati della fronte.

L'anello della figura centrale è di notevoli dimensioni, tuttavia la forma si discosta alquanto da quella delle nostre ciambelle, dato che il diametro interno è sensibilmente maggiore di quello di una sezione.

Molto più somigliante a una ciambella è invece l'anello che conclude l'acconciatura del personaggio femminile dell'ossuario di Philadelphia, relativamente più antico dell'ossuario Gualandi. Le linee verticali dei capelli lisci terminano all'altezza delle spalle. L'interruzione non è sottolineata da un tratto trasversale. Da qui ha inizio una specie di lunga calza rastremata che scende fino all'orlo del mantello. Sotto la nuca si osservano due rigonfiamenti fra i quali ha inizio una lunga depressione verticale che divide la superficie in due parti, come per indicare lo spessore di due grosse trecce contenute nella guaina. Anche il vuoto centrale del grosso anello terminale non è rappresentato a pieno rilievo, ma soltanto accennato mediante una depressione circolare con grosso foro centrale. Un breve elemento rettangolare collega l'anello alla guaina.

In base ai materiali associati l'ossuario di Philadelphia è stato datato da E. Hall Dohan nel II quarto del VII secolo a. C. (36).

Secondo la stessa studiosa tutti i vasi iconici dello stesso gruppo dovrebbero essere assegnati a un breve periodo di tempo, probabilmente non più di due o tre decenni (37). In ogni caso l'ossuario Gualandi presenta evidenti caratteri di receniorità rispetto all'esemplare di Philadelphia (bande di capelli ai lati della fronte, accentuata resa tridimensionale dei tratti somatici, occhio amigdaloidale, minore rigidità dei movimenti).

Sia che si voglia accettare la datazione della Dohan, sia che si propenda per una datazione più bassa, la cronologia dei due monumenti corrisponde pienamente a quella delle ciambelle e degli anelli vetulonesi.

Le figure femminili degli ossuari chiusini sono state variamente interpretate come divinità dei morti (38), direttrici del coro delle prefiche (39) o ri-

(36) DOHAN, *op. cit.*

(37) DOHAN, *op. cit.*, p. 208.

(38) R. BIANCHI BANDINELLI, in *Mon. Ant. Linc.* XXX, 1925, p. 313 sgg.

(39) NOGARA, *Etr.*, p. 136.

tratti delle defunte (40). Ai nostri fini è sufficiente constatare che comunque sono personaggi di particolare rilievo, o di rango sociale non inferiore a quello delle defunte del Circolo degli Avori, del Circolo del Monile d'Argento, della Fossa di Castelvecchio, ecc.

Non appare dunque del tutto improbabile che un accessorio dell'abbigliamento femminile, largamente diffuso nel territorio vetuloniese intorno alla metà del VII secolo, attraverso la nota via commerciale di Val d'Ombrone, Castelluccio di Pienza e Valico della Foce (41) sia giunto fino a Chiusi. Qui, come è provato in altri casi (42), l'oggetto potrebbe essere stato rielaborato e adattato alle esigenze locali.

Sta di fatto però che, nonostante gli accertati rapporti commerciali tra Vetulonia e Chiusi (43), nel territorio chiusino non si è trovata finora nessuna ciambella (44).

L'unica eventuale difficoltà di questa interpretazione, almeno secondo i nostri criteri attuali, è tuttavia costituita dal peso delle ciambelle e degli anelli: la ciambella n. 10, una delle maggiori, pesa gr. 635, quella n. 15 gr. 600, quella n. 16 gr. 380. Esistono, è vero, monili più grandi e più pesanti, come varie fibule di bronzo e di ferro, torques, collane di pendenti fusiformi ecc., tuttavia le ciambelle possono sembrare troppo pesanti per portarle appese ai capelli, anche se erano portate solo durante una cerimonia (45). A questo proposito possiamo suggerire una ipotesi. Non si può escludere a priori che le due acconciature altro non siano che grandi parrucche artificiali. In questo caso il peso servirebbe per tenere i capelli posticci ben tesi. Oppure che l'aggiunta di posticci sia limitata all'altezza delle guaine. Va anche notato che ambedue le figure chiusine hanno trecce capaci di distribuire il peso su una superficie più ampia.

Per il momento l'evidenza archeologica non consente altre deduzioni intorno a questo particolare aspetto dell'abbigliamento femminile etrusco da parata del VII secolo a. C. Il problema rimane aperto fino a quando nuove testimonianze, o ipotesi più soddisfacenti, non interverranno a confermare, o a smentire, le nostre osservazioni.

CLAUDIO CURRI - AGOSTINO DANI - SAVERIO SORBELLI

(40) DUCATI, *AE*, p. 36.

(41) BANTI, *Mondo Etr.*, p. 183.

(42) CAMPOREALE, *op. cit.*, p. 63.

(43) CAMPOREALE, *op. cit.*, p. 55 sgg.

(44) A meno che i due esemplari di Orvieto (nn. 15-16) non abbiano tale provenienza.

(45) Un moderno toupé di media grandezza (largh. cm. 20, lungh. cm. 50) pesa gr. 150-200 circa. Ma, fino a pochi anni addietro i tipi meno perfezionati pesavano molto di più. Inoltre il paragone andrebbe istituito con acconciature cerimoniali da sera, o da sposa, ecc., molto più elaborate e pesanti.